

NEL NOME DI CRAXI

La lezione del catto-Bettino a Walter

Nella nuova biografia del leader socialista, Pillitteri rivela come il cognato «riuscì dove Veltroni fallisce e creò un vero dialogo fra la Chiesa e i laici»

*** UGO FINETTI

■ ■ ■ Sono due, in particolare, i motivi di interesse del libro che Paolo Pillitteri ha dedicato al "giovane Craxi" ("Quando Benedetto divenne Bettino", *Spirali*, pp. 336, euro 25): come ha preso corpo a Milano una politica di sinistra alternativa ai comunisti e le ragioni di fondo di un'intesa tra laici e cattolici. Quando si parla di Craxi spesso lo si fa "nascere" all'improvviso nel 1976 quando divenne segretario del Psi nella generale confusione all'indomani di una sconfitta elettorale. Si dimentica che Craxi nel '76 stava da vent'anni in quel Comitato centrale del Psi a fianco di Nenni anche quando era in minoranza e che cosa fosse l'anticapitalismo comunista, con il Pci il quale ancora negli anni Settanta sosteneva che il tram era "di sinistra" e la metropolitana "di destra".

Nella sinistra milanese Craxi rappresentava una sorta di rompighiaccio. Ancora oggi, nel suo ufficio di condirettore dell'"Opinione" a Milano, Pillitteri ricorda gli «occhi di bragia» con cui a ventidue anni, reduce dall'aver filmato un corteo pacifista, si sentì dire dal ventottenne Craxi: «Bisogna essere pacifici, non pacifisti: in Italia si fanno marce della pace a senso unico».

Era il 1962 e i due si erano conosciuti a una proiezione del film di Indro Montanelli sui fatti di Ungheria, "I sogni muoiono all'alba". Pillitteri era presidente del circolo universitario del cinema - il Cucumi della Statale - e Craxi era nel comitato promotore come rappresentante del Comune. Qual era il tratto che distingueva il giovane assessore all'Economato? «Era uno - prose-

gue Pillitteri - che non soltanto sapeva il fatto suo, ma soprattutto, a differenza degli altri politici, parlava chiaro e diretto. Man mano che cresceva all'interno del Psi milanese fino a diventarne segretario nel 1964 faceva apparire vecchio ciò che vi era prima».

Il "prima" era il partito costruito sulla falsariga del Pci negli anni del frontismo. Con Craxi prende forma un partito che guarda ai cambiamenti, richiamandosi alle origini del socialismo milanese turatiano, il cui simbolo è il garofano. «Sì il garofano liberty - precisa Pillitteri - che Craxi aveva scoperto attraverso il pittore Aroldo Bonzani e che sarà il filo conduttore di una raccolta di poster delle tessere del partito socialista del primo Novecento che Bettino raccolse per esaltare il Psi riformista senza falce e martello, introdotti dai massimalisti quando imposero l'adesione all'Internazionale Comunista di Lenin».

Il socialismo di Craxi nella sua spinta innovativa sembra aver sempre vivo il ricordo della lezione di Turati e del Nenni post 1956 che guardano ad un'alleanza con laici e cattolici. «Craxi sebbene ancora molto giovane - ricorda Pillitteri - fu decisivo nella nascita del primo centro-sinistra a Milano all'inizio degli anni Sessanta. Fulvi a preparare l'incontro nella vecchia sede socialista di via Vignola tra i leader milanesi del Psi, Guido Mazzali, del Psdi, Renato Massari e della Dc, Giovanni Martora».

Il rapporto con la Dc

Il rapporto tra Craxi e Marcora proseguirà a lungo (sarà interessante in proposito la testimonianza di Bruno Tabacci alla presentazione del libro martedì alle

17,30 al Circolo della Stampa di Milano). «Marcora è la Dc di Milano continuava a dire Bettino - ricorda Pillitteri - è l'erede di Mattei in meglio». È una pagina poco conosciuta, ma significativa, che riguarda una parte della sinistra democristiana che da Milano svolse un ruolo sottovalutato dagli storici inchiodati agli schemi del "compromesso storico". In questo rapporto tra destra socialista e sinistra democristiana va sottolineato come il giovane Craxi si adoperò per accrescere il pluralismo dello schieramento laico.

«Infatti alle elezioni comunali del 1960 - dice Pillitteri - si batté in seno al Partito affinché venissero messi in lista ed eletti anche indipendenti come Elio Vittorini ed Eugenio Scalfari. Quindi nelle successive elezioni volle che fossimo noi a garantire una presenza dei repubblicani a Palazzo Marino. All'epoca il Pri non aveva eletti ed era un ristretto circolo "mazziniano". Bettino ci fece eleggere Antonio Del Pennino e fu così che i repubblicani divennero un vero e proprio partito anche se ciò determinò tensioni e polemiche; l'importante per Bettino era l'allargamento della presenza democratica nella sinistra e a Milano». Ma il rapporto tra Craxi e Milano non è stato indolore: consenso forte e superiore a quello del Psi in campo nazionale, ma anche tensioni e odi. Il Sessantotto ne è il simbolo.

Dal '68 a Mani pulite

All'epoca non si parlava di "poteri forti", la questione era un'altra: l'appoggio che alcuni centri di potere economico erano interessati a dare a chi poteva destabilizzare un'alleanza tra de-

mocristiani e laico-socialisti. Un capitalismo che giocava con l'anticapitalismo: sul Corriere della Sera il direttore che aveva sostituito Spadolini (Ottone) scriveva un editoriale compiacendosi della vittoria del marxismo in campo culturale. Di fatto il centro-sinistra è affondato con una generale esultanza per l'irrompere dell'estremismo.

Ed è appunto con il '68 che nasce il craxismo: Nenni abbandonato prima da Lombardi, poi da De Martino e infine da Mancini va in minoranza. A fianco dell'anziano leader socialista rimane a 34 anni Craxi, che già a 23 era rimasto con lui in seno al Comitato centrale eletto nel '57 al congresso di Venezia, quando erano prevalsi a sorpresa nel segreto dell'urna i filosovietici.

«C'è la leggenda dei craxiani come gruppo chiuso, come falange bellicosa e integralista. In realtà - insiste Pillitteri - Craxi ha sempre fatto crescere l'area autonomista, eravamo piuttosto una squadra e infatti il gruppo originario si è sempre aperto senza gerarchie verso chi aderiva». Ma la contrapposizione al sessantottismo significò la ghettizzazione per i craxiani. «Bettino denunciava l'estremismo ed in questo polemizzava con i comunisti e con lo stesso sindaco Aniasi che avevano secondo lui atteggiamenti troppo benevoli verso l'estremismo, "verso quelli lì" come diceva Bettino indicando l'Hotel Commercio, diventato il covo degli estremisti e di violenti in incognito».

E da Hammamet Craxi ricorderà quella certa Milano con quelle facce, sempre le stesse, che si vide sfilare contro prima nel '68, poi negli Anni di piombo ed infine con Mani pulite.

IL LIBRO

È in libreria "Quando Benedetto divenne Bettino" di Paolo Pillitteri (Spirali, pp. 336, euro 25), che sarà presentato al Circolo della Stampa di Milano martedì alle 17,30. L'autore, è stato sindaco di Milano, per il Psi, dal 1986 al 1992 succedendo a Carlo Tognoli. Ha condotto, assieme alla carriera politica, una lunga attività di pubblicista per il quotidiano socialista "L'Avanti". Attualmente è condirettore del quotidiano "L'Opinione"



IL FIGLIO BOBO CHIEDE LA CELEBRAZIONE IN TIVÙ

